UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ"

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

Essere cittadini europei: diritti e opportunità

Being European citizens: rights and opportunities

Relatore:

Prof.ssa Laura Trucchia

Rapporto Finale di:

Sablone Marco

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

INTRODUZIONE…….…….2

CAPITOLO 1: CITTADINANZA EUROPEA E IDENTITÀ EUROPEA…..3

1.1 VERSO UN'EUROPA DEI CITTADINI…….….3

1.2 UN'ANALISI AI DATI DELL'EUROBAROMETRO……..…7

1.3 BREXIT, LA PERDITA DELLO STATUS DI CITTADINO EUROPEO……..……..12

CAPITOLO 2: DIRITTI DEI CITTADINI EUROPEI……...…19

2.1 UNA MANCATA COSTITUZIONE EUROPEA……...19

2.2 I DIRITTI RICONOSCIUTI DALL'UNIONE AI PROPRI CITTADINI……..21

2.2.1 Diritti sanciti dai trattati…….....21

2.2.2 La Carta europea dei diritti fondamentali……..….24

CAPITOLO 3: LA MOBILITÀ STUDENTESCA E I SUOI EFFETTI……27

CONCLUSIONI……...…34

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA……..……..36

INTRODUZIONE

La cittadinanza dell'Unione europea è stata considerata una tappa fondamentale nel processo di integrazione europea. Essa rappresenta una realtà singolare dal momento in cui non presuppone l'esistenza di un unico popolo, dato che è composta da diversi popoli che riguardano gli Stati appartenenti all'Unione europea, ma l'esistenza di uno spazio politico europeo, dal quale scaturiscono diritti e doveri.

Il rapporto tra i cittadini quindi si fonda sul loro impegno reciproco ad aprire le rispettive comunità politiche agli altri cittadini europei e a costruire una nuova forma di solidarietà civica e politica su scala europea.

L'accesso alla cittadinanza europea passa attraverso la cittadinanza di uno Stato membro, che è disciplinata dal diritto nazionale, ma, come qualsiasi forma di cittadinanza, costituisce il fondamento di un nuovo spazio politico, dal quale scaturiscono diritti e doveri che vengono fissati dal diritto comunitario e non dipendono dallo Stato.

Alla luce della definizione di cittadinanza europea, possiamo davvero affermare che essa comporta un sentimento europeo alla pari di un sentimento per una cittadinanza nazionale? E soprattutto quanto conosciamo effettivamente l'Unione europea e le opportunità che offre ai propri cittadini?

Il presente lavoro propone un'analisi della cittadinanza europea, partendo dal processo storico che ha portato alla sua proclamazione andando ad analizzare lo status dei diritti in capo ai cittadini europei.

CAPITOLO 1: CITTADINANZA EUROPEA E IDENTITÀ EUROPEA

1.1 VERSO UN'EUROPA DEI CITTADINI

L'Unione europea è una costruzione assai singolare, questo deriva, sia dal modo com'è sorta, frutto di un processo durato oltre quarant'anni, sia dal fatto di essere allo stesso tempo un'unione di stati e un'unione di popoli. Le caratteristiche che rendono l'Unione una costruzione atipica sono le seguenti: l'Unione è stata costruita passo per passo, con discussioni, negoziati e desiderio comune di avanzare, è una costruzione democratica ancorata sui principi e sui metodi della democrazia, il suo ordinamento giuridico è integrato con quelli nazionali in un sistema di governo unico e multilivello, l'Unione è un sistema totalmente aperto e favorisce il ruolo attivo dei cittadini, che sostiene, protegge e arricchisce di diritti e di poteri, è un sistema basato su dei valori solidi e avanzati rispetto al resto del mondo.

L'Unione europea nacque il 1° novembre 1993 a seguito dell'entrata in vigore del Trattato sull'Unione europea, firmato un anno e mezzo prima nella città olandese di Maastricht. Il processo ebbe origine nel 1951 con la firma del trattato di Parigi fra Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi con la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca). Da allora l'idea di una crescente integrazione europea è stata perseguita dalle classi dirigenti di paesi dalle forti tradizioni nazionali con una tenacia e una continuità che non possono che lasciare ammirati e stupefatti. L'obbiettivo di unire l'Europa fu scaturito dagli effetti

delle due guerre mondiali, soprattutto dalla Seconda, definita una “guerra civile europea” che lasciò l'Europa in ginocchio. I primi passi verso una cittadinanza sovranazionale europea si videro con la firma del Trattato di Roma del 1957 che portò alla nascita della Comunità economica europea. Attraverso l'unione economica il trattato introdusse per la prima volta il diritto delle persone di circolare liberamente sul territorio della Comunità europea, nonché pure il principio del “divieto di discriminazione su base della nazionalità”. Tuttavia, la libera circolazione e l’uguaglianza di trattamento rimanevano entrambe legate allo svolgimento di un’attività economica.

Fu negli anni '70 che si iniziò a parlare di “Europa dei cittadini” (People’s Europe), in relazione al differente concetto di “Europa dei commercianti” (Trader’s Europe) strettamente legato al mercato comune. A Copenaghen nel 1973 i capi di Stato e di Governo dei nove Stati membri di una allargata Comunità europea (nello stesso anno entrarono Danimarca, Irlanda e Regno Unito) affermarono la loro comune determinazione ad introdurre il concetto di identità europea nelle comuni relazioni estere con la Dichiarazione sull’identità europea. Lo scopo di questa dichiarazione era quello di riconoscere l’esistenza di un’entità distinta dalla superpotenza americana, ma non ostile nei suoi confronti, con la quale poter stringere rapporti di consultazione e collaborazione in campo economico e politico. In seguito, al vertice di Parigi del 9 e 10 dicembre 1974, gli Stati membri concordarono sulla necessità di commissionare uno studio su quali speciali diritti civili e politici potessero essere

garantiti ai cittadini degli Stati membri della Comunità, per poterli così avvicinare alle politiche e alle istituzioni comunitarie. Fu affermato anche il principio dell'elezione diretta al Parlamento Europeo, mentre ad un gruppo di lavoro venne affidato il compito di stilare proposte per standardizzare i passaporti. Il 3 luglio 1975, la Commissione europea sottomise un rapporto dettagliato al Consiglio con le seguenti proposte: rimuovere i controlli sulle persone alle frontiere interne della Comunità e conferire identico diritto di voto, attivo e passivo, nelle elezioni dei paesi comunitari. Nel 29 dicembre 1975, Leo Tindemans, Primo Ministro belga, nel suo Rapporto sull'Unione europea, sottolineò la necessità di assicurare il riconoscimento e la protezione dei diritti economici e sociali nel quadro dell'Unione, e, nello stesso tempo, enfatizzò l'importanza di una più profonda consapevolezza di tali diritti, da raggiungersi attraverso segni tangibili della vita quotidiana. In particolare, in materia di libera circolazione delle persone, ritenne necessario lavorare su alcuni punti quali la sparizione progressiva delle misure di controllo alle frontiere degli Stati membri, il miglioramento dei trasporti e delle comunicazioni, l'armonizzazione tra tariffe nazionali e europee, l'equivalenza dei diplomi e dei periodi di studio e l'incentivazione degli scambi tra studenti. Un'accelerazione significativa nella definizione del concetto di cittadinanza europea, venne formulata dall'articolo 3 del Progetto di Trattato dell'Unione, progetto elaborato da Altiero Spinelli, in seno al Club del coccodrillo (un gruppo spontaneo di membri del Parlamento europeo, riunitisi con l'obiettivo di riformare

le istituzioni europee), e approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, contenente proposte di un nuovo assetto istituzionale dell'Unione europea e di una precisa distribuzione di competenze tra l'Unione e gli Stati membri. Nel progetto si parlava di garantire la cittadinanza europea ai cittadini degli Stati membri in connessione con quella del loro paese. Questi avvenimenti precedettero e crearono le condizioni per le decisioni prese al Consiglio Europeo del 25 e 26 giugno 1984 a Fontainebleau. I capi di Stato e di Governo dei paesi membri dichiararono la volontà di promuovere e rafforzare l'identità e l'immagine comunitaria tra i cittadini e nel mondo, costituendo un comitato ad hoc. La presidenza fu affidata a Pietro Adonnino, avvocato e membro del Parlamento Europeo, con il compito di condurre i lavori perseguendo i seguenti obiettivi: proporre misure per rafforzare l'identità della Comunità e per promuovere un'Europa senza frontiere interne, con particolare riguardo alla libera circolazione delle merci e delle persone, quindi misure che portino ad una definitiva "Europa dei cittadini". Da questo percorso storico si evince anche la grande importanza che ha avuto l'impronta italiana nel processo che ha portato a parlare di identità europea e cittadinanza europea.

Con il Trattato di Maastricht sull'Unione europea del 1992 nasce formalmente la cittadinanza dell'Unione Europea. L'articolo 8 del Trattato sull'Unione europea sanciva che: «È istituita una cittadinanza dell'Unione. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal presente trattato». La cittadinanza

europea è la condizione giuridica propria di ogni persona appartenente a uno Stato membro dell'Ue. Nel 1997 il trattato di Amsterdam si incaricò di definire il rapporto tra cittadinanza nazionale e la cittadinanza dell'Unione stabilendo che: la cittadinanza dell'Unione non sostituisce la cittadinanza nazionale, ma ne rappresenta un complemento. Mentre la cittadinanza nazionale si fonda sull'appartenenza ad un popolo che si riconosce come appartenente ad uno Stato, la cittadinanza europea si fonda invece sulla volontà espressa dai Paesi membri di creare un'unità più stretta tra i rispettivi popoli, e di rafforzare la tutela dei diritti e gli interessi dei cittadini, all'interno di un unico spazio politico europeo. La cittadinanza europea appare essere quindi "atipica", proprio per il fatto che non è collegata all'appartenenza ad uno Stato. Essa può essere quindi definita come una cittadinanza senza nazionalità, essendo finalizzata a instaurare la solidarietà tra i popoli che fanno parte dell'Unione Europea e a favorire il processo di integrazione politica tra gli Stati membri. L'introduzione formale della cittadinanza europea ha portato a conseguenze rilevanti definendo appunto uno status di cittadino europeo che comporta diritti, doveri e una partecipazione attiva alla vita comunitaria.

1.2 UN'ANALISI AI DATI DELL'EUROBAROMETRO

Non tutti i cittadini dell'Unione sono a consapevolezza che, oltre ad essere cittadini del loro Paese di origine, sono anche, automaticamente, cittadini dell'Unione Europea. Essere cittadini europei non è solo qualcosa di simbolico e astratto ma

comporta dei benefici concreti e reali, che a volte possono esser dati per scontati e altre volte nemmeno si conoscono. Un fattore rilevante quindi sul concetto di cittadinanza e identità europea sta nella consapevolezza di appartenere ad una comunità collettiva e di sentirsi accomunati da un'identità comune.

Uno strumento importante che ci permette attraverso una serie di sondaggi sottoposti ai cittadini europei di analizzare questo fenomeno è l'Eurobarometro. Consiste appunto in una serie di sondaggi di opinione pubblica in tutti gli Stati membri dell'Ue, commissionati, dal 1973, dalle istituzioni europee. Tali sondaggi riguardano numerose tematiche e si concentrano sulla percezione e sulle aspettative dei cittadini nei confronti degli interventi dell'Unione europea e delle principali sfide che quest'ultima si trova ad affrontare. I sondaggi sondano altresì nei dettagli l'atteggiamento dei cittadini nei confronti dell'Unione e del Parlamento europeo, seguendo nel contempo da vicino le opinioni dei cittadini riguardo le elezioni europee. Grazie a questo processo di lunga data, l'analisi dei risultati fornisce un quadro dettagliato delle tendenze e dell'evoluzione dell'opinione pubblica sulle questioni europee.

Tramite l'Eurobarometro il parlamento europeo ha commissionato ai cittadini un sondaggio riguardante le emozioni e l'impegno politico verso l'Ue in vista delle elezioni parlamentari europee del 2019. Condotto poche settimane prima del ballottaggio, fornisce informazioni su come i cittadini europei si sentono riguardo

all'Unione, quale sia il loro atteggiamento verso l'unità all'interno dell'Ue e il modo in cui si impegnano riguardo la politica.

Alla domanda su quali siano i primi sentimenti che vengono in mente quando si pensa all'Ue, oltre la metà degli intervistati ha espresso sentimenti positivi nei confronti dell'Unione: il 28% afferma di provare speranza, mentre quasi la stessa percentuale di intervistati afferma di provare fiducia (27%). Allo stesso modo, un terzo degli intervistati (33%) afferma di avere dei dubbi quando pensano all'Ue. Altrettanto positivo è il grande grado di speranza e di fiducia che la grande maggioranza degli intervistati pensa che ciò che accomuna i cittadini europei sia più importante di ciò che li separa (80%). Per quanto riguarda l'impegno politico delle ultime quattro settimane dal sondaggio, otto su dieci intervistati (81%) affermano di aver discusso almeno una volta di politica con familiari, amici o conoscenti. Più di sette intervistati su dieci (72%) hanno visto un programma sulla politica in televisione. Leggere qualcosa sulla politica sui siti di informazione è qualcosa che quasi i due terzi degli intervistati afferma di aver fatto e una percentuale poco più bassa afferma di aver letto un articolo sulla politica nei giornali o nelle riviste. La maggioranza degli intervistati (57%) ha letto qualcosa riguardante la politica nei social network online e oltre la metà degli intervistati (51%) afferma di non aver ascoltato un programma sulla politica alla radio.

Le conclusioni portano ad affermare rispetto ai sondaggi precedenti un apprezzamento crescente, ma ancora timido, per l'Unione europea da parte degli stati membri, negli ultimi anni.

L'aumentato esponenzialmente in tempi recenti di un sentimento di forte scetticismo verso le istituzioni e le politiche europee, diviene sempre più una concreta possibilità alla corposa avanzata del blocco sovranista e populista.

Un dato molto importante da tenere in considerazione riguarda l'impegno politico, la disponibilità dei cittadini a informarsi riguardo le vicende dell'Unione europea è un veicolo rilevante per aumentare il senso di appartenenza ad una comunità.

Nei sondaggi dell'Eurobarometro appena visti, se confrontiamo i dati della media europea con quelli italiani vediamo che l'Italia presenta percentuali più sfavorevoli. Rispetto all'impegno politico possiamo confermare questo fatto anche analizzando le percentuali dell'affluenza alle elezioni europee: in Italia è stata in calo di 2 punti e mezzo percentuali rispetto al 2014. Alla chiusura delle urne, quando sono pervenuti i dati di quasi tutti i comuni, la percentuale dei votanti aventi diritto al voto è stata del 56%: cinque anni fa erano stati poco più del 58,8%. Si è votato di più solo in Trentino Alto Adige, non nel resto d'Italia. Ma il crollo della partecipazione si è registrato soprattutto al Sud: in Sardegna (-6) e in Sicilia (-5) l'affluenza è stata sotto il 40%, appena superato invece in Calabria (-2). In Campania (-3,5) e Basilicata (-2) arriva al 47%, in Puglia (-2) non supera di qualche decimo di punto la metà degli aventi diritto, come accade invece in Molise (53%, -

1,5) e in Abruzzo, dove però passa dal 64% del 2014 al 52 odierno: -12 punti percentuali.

I dati che arrivano dai vari stati membri dell'Ue confermano invece una tendenza che era nell'aria: i cittadini europei sono tornati in massa alle urne. «Le nostre stime dimostrano che l'affluenza preliminare alle Europee nei 28 Paesi dell'Unione è al 50,5%, 8 punti percentuali in più rispetto al 2014. «I cittadini hanno capito che l'Ue è parte del loro futuro», ha detto il portavoce del Parlamento europeo Jaume Duch. Si tratta dell'affluenza al voto più alta negli ultimi venti anni e rappresenta il primo aumento significativo dalle prime elezioni del 1979. Il boom arriva da Francia, Spagna e Germania, Paesi che hanno fatto registrare aumenti record.

Uno dei motivi della perdita di identità dell'Unione europea e di conseguenza della relativa cittadinanza è la mancata conoscenza di cosa sia effettivamente l'Unione, questo moltiplica le sue difficoltà perché favorisce i commenti non corretti nei media, le reazioni sproporzionate dai politici e una percezione negativa fra i cittadini.

Ad oggi non è ancora stata realizzata una vera identità europea nella quale tutti i cittadini europei si sentono di appartenere. Tuttavia, l'analisi condotta non è del tutto catastrofica, gli europei, infatti, hanno una buona immagine dell'Unione, dimostrato dal fatto che una buona percentuale ha risposto in maniera positiva al riguardo.

Quello che appare con più evidenza è quindi un senso di lontananza che può essere percepito tra cittadini stessi e tra i cittadini e le istituzioni dell'Unione Europea. Distacco che è dato appunto dalla mancanza di una identità forte che lega tutti i cittadini europei all'entità politica ed economica che è stata creata per riunirli e pacificarli. In realtà, sono molti gli elementi che uniscono i popoli europei: la cultura, la storia, la struttura economica, elementi che con la globalizzazione stanno diventando sempre più omogenei. Tuttavia, permane ancora quel senso di nazionalismo che divide e fa sentire i cittadini in competizione tra loro.

1.3 BREXIT, LA PERDITA DELLO STATUS DI CITTADINO EUROPEO

Il 23 giugno 2016 nel Regno Unito si è svolto il referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea, anche noto come referendum sulla "Brexit", un referendum consultivo e non vincolante per verificare il sostegno alla continuazione della permanenza del Regno Unito nell'Unione europea. Il referendum si è concluso con un voto favorevole all'uscita dall'Ue con il 51,89%, contro il 48,11% che ha votato per rimanere. Il voto ha manifestato una spaccatura tra le nazioni del Regno Unito, con la maggioranza di Inghilterra e Galles favorevoli a uscire e la maggioranza di Scozia e Irlanda del Nord che hanno votato per rimanere. Le conseguenze del referendum potrebbero porre fine all'adesione del Regno Unito all'Unione, secondo le modalità previste dall'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea.

Questo ha senz'altro segnato la vita di 300mila italiani registrati in Gran Bretagna, quella di almeno altrettanti italiani residenti ma non registrati, quella di coloro che guardavano al Regno Unito come una possibile meta per studio e lavoro, quella di 3.7 milioni di cittadini europei residenti, quella dei loro partner e dei figli con nazionalità diverse e quella di 1.2 milioni di inglesi che vivono in Europa.

Sono milioni le persone che oggi si trovano allo sbando, i cittadini italiani ed europei in Gran Bretagna si sentono abbandonati da tutti, e pianificano una migrazione verso altre mete, ribattezzata "Brexodus".

Da qualche anno la Gran Bretagna non è più il paradiso sociale e lavorativo sognato da tanti, malgrado sia sempre stato il paese europeo con la massima percentuale di immigrazione dei nostri connazionali. Dal 2010, le politiche pubbliche di Welfare State si sono attenuate, un esempio sono le tasse universitarie, che sono passate da 1000 a 9000 sterline l'anno. Nel 2016, l'anno del referendum, sei delle dieci aree più povere del nord Europa erano in Inghilterra, e la povertà infantile era oltre tre volte quella italiana (4.1 milioni di bambini poveri in Uk, contro 1.3 in Italia). Ciononostante, i flussi migratori in entrata erano aumentati e nel 2015 i polacchi avevano superato gli indiani (la fonte principale di immigrazione in Uk, per via del Commonwealth).

Come sempre accade quando la società è sofferente e il populismo prende il sopravvento, le persone cercano un capro espiatorio a cui addossare la colpa della crisi economica e improvvisamente, nel Regno Unito, l'hanno data ai cittadini

europei. La campagna referendaria pro-Brexit fu condotta con una retorica di avversione verso “i burocrati” di Bruxelles che “opprimono” e “tolgono la libertà” ai cittadini inglesi.

Il problema è che i britannici in tutto questo, non hanno calcolato né quello che sarebbe stato dei diritti dei cittadini europei in Gran Bretagna, né i problemi futuri riguardo l’economia del loro paese.

Così è stato, da due anni i cittadini europei vivono sospesi in un limbo, in cui non sanno che ne sarà di loro domani, dopo l'ufficiale uscita della Gran Bretagna dall’Europa. Si parla già di possibili violazioni di diritti umani, in caso di un’uscita senza accordo (“no deal”).

Le disposizioni per l’immigrazione in generale nel Regno Unito sono sempre state contorte e poco chiare: dal 2012 al 2017, per esempio, sono cambiate circa tre volte l’anno, rendendo la vita degli immigrati extracomunitari veramente difficile (se non, in alcuni casi, impossibile). I cittadini europei sinora non avevano risentito di queste storture del sistema, godendo della protezione comunitaria, ma da ora in poi saranno anche loro in balia degli umori di burocrati e politici, che continuano a emendare le leggi sull’immigrazione (spesso mettendole in contraddizione tra loro).

I 3 milioni e mezzo di cittadini degli altri paesi dell'Unione europea residenti in Gran Bretagna si stanno chiedendo se, dopo l'effettiva concretizzazione della Brexit potranno ottenere il permesso di restarci mantenendo tutti i diritti.

Il ministero degli Interni britannico, a proposito, ha pubblicato un rapporto che spiega norme e procedure per il “settled status”, lo status di residente permanente.

Il Governo britannico ha già assicurato che, anche in caso di uscita senza accordo (“no deal”), i diritti dei cittadini Ue residenti da tempo in Gran Bretagna saranno tutelati, quindi si impegna ad applicare le stesse condizioni in ogni caso.

L'iniziativa è stata concordata con la Ue nel quadro dell'accordo negoziato da Theresa May ma bocciato dal parlamento di Westminster.

Il Governo ha svolto una fase sperimentale che fornisce indicazioni su come verrà affrontata questa grande operazione burocratica. In generale si può dire che è un sistema molto più semplice e meno oneroso di quello precedentemente in vigore per ottenere la Permanent Residence Card, la carta di residenza, che richiedeva di compilare un formulario di 80 pagine, fornire un'ampia documentazione per dimostrare la propria residenza da almeno cinque anni e una spesa maggiore.

Per avere il “settled status” serviranno tre cose: un documento di identità, la prova che si è residenti in Gran Bretagna, e un controllo della fedina penale. La richiesta andrà fatta online e vi si potrà accedere attraverso smartphone, tablet o computer.

Chi è già residente da almeno cinque anni potrà ottenere il “settled status”, chi da meno di cinque anni, otterrà il “pre-settled status”, cioè il diritto a restare nel Regno Unito fino a quando avrà maturato i cinque anni necessari a ottenere il “settled status”.

Il 30 maggio 2019 a Westminster, la Commissione Parlamentare Interni pubblica un rapporto lanciando l'allarme riguardo il sistema di “settled status” che è stato offerto ai 3 milioni e mezzo di cittadini degli altri paesi dell'Unione europea residenti in Gran Bretagna. C'è un rischio concreto di un altro “scandalo Windrush”, afferma il rapporto, facendo riferimento alle rivelazioni che lo scorso anno avevano portato alle dimissioni del ministro dell'Interno Amber Rudd. Migliaia di cittadini della “generazione Windrush”, così chiamata dal nome della nave che li aveva portati in Gran Bretagna negli anni Cinquanta dalla Giamaica e altri Paesi caraibici, si erano trovati privati della cittadinanza britannica e del loro diritto a vivere nel Paese. Persone che per decenni avevano vissuto, lavorato e pagato le tasse nel Regno Unito sono state dichiarate “indesiderabili” e in molti casi deportate nel loro Paese d'origine. Molti altri hanno perso il lavoro, la casa e il diritto ai sussidi statali e all'assistenza sanitaria. Una volta scoppiato lo scandalo, il ministero dell'Interno si era scusato per l'errore commesso, ma oggi la Commissione parlamentare insiste che se non ci sarà maggiore chiarezza anche i cittadini europei tra qualche anno potrebbero trovarsi in una situazione simile a quella della generazione Windrush. «Le difficoltà e le ingiustizie patite dalla generazione Windrush sono state vergognose e dobbiamo imparare la lezione per evitare che i cittadini Ue debbano soffrire conseguenze simili», avverte il rapporto. Il problema, sottolinea la Commissione, è che «il Governo ha optato per un sistema che non concede il diritto di residenza a chi ha i requisiti, ma esige che siano gli interessati a fare domanda, e

il ministro dell'Interno ci ha detto che i cittadini europei otterranno la residenza permanente solo nella misura in cui saranno in grado di dimostrare di averne diritto».

Inevitabilmente ci saranno molte persone che per diverse ragioni non saranno in grado di dimostrare in modo adeguato di avere i requisiti necessari, soprattutto bambini e anziani che vivono nel Regno Unito da molti decenni e potrebbero avere perso i documenti. La Commissione Interni critica apertamente la scelta del Governo: «Noi non siamo d'accordo con questa linea, riteniamo che i diritti dei cittadini Ue che sono legittimi residenti in Gran Bretagna prima dell'uscita dall'Unione europea dovrebbero essere tutelati e il loro diritto a restare dovrebbe essere protetto dalla legge».

La deputata laburista Yvette Cooper, presidente della Commissione Interni ha dichiarato in merito: «I piani attuali del Governo per i cittadini Ue dimostrano che le lezioni dello scandalo Windrush non sono state imparate. Windrush ha rivelato quanto sia facile che un errore burocratico del Governo possa distruggere le vite di molte persone del tutto innocenti».

Il ministero dell'Interno ha replicato di «non essere affatto d'accordo con il rapporto della Commissione Interni. Il sistema sta funzionando bene. Oltre 600mila domande sono state ricevute a fine aprile e centinaia di migliaia di persone hanno già ottenuto l'approvazione per la residenza permanente. Lo status digitale concesso, al contrario di un documento, non può essere alterato, perso o rubato».

La situazione per i cittadini dell'Unione quindi, resta più incerta che mai, e l'effetto della Brexit potrebbe portare a conseguenze gravi oltre che economiche, in materia di tutela dello status di cittadino europeo soprattutto per un diritto fondamentale dello status, quello alla libera circolazione e alla libera residenza.

CAPITOLO 2: DIRITTI DEI CITTADINI EUROPEI

2.1 UNA MANCATA COSTITUZIONE EUROPEA

Nel dicembre 2001 i capi di stato e di governo dell'Unione europea, presero atto della necessità di adeguare l'assetto organizzativo e il funzionamento dell'Ue in conseguenza del notevole allargamento con l'ingresso dei paesi dell'Europa centro-orientale. Con la dichiarazione di Laeken essi affermano che l'Unione doveva cambiare se voleva intraprendere un ruolo di spicco nel mondo. Si trattava di rendere le sue istituzioni più efficienti e trasparenti, di semplificare e di avvicinarle ai cittadini. Il progetto pensato giungeva ad una riforma che avrebbe dovuto portare ad un testo unico costituzionale dell'Unione. Si decise così di costituire un organo speciale chiamato Convenzione sul futuro dell'Unione europea, che avesse una larga rappresentatività e con il compito di predisporre una proposta.

La Convenzione concluse i suoi lavori approvando un documento denominato Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. Esso fu adottato dalla successiva conferenza intergovernativa e firmato il 29 ottobre 2004 a Roma. Lo avrebbero approvato 22 stati su 25, ma non due paesi fondamentali, Francia e Paesi Bassi dove i due referendum popolari videro prevalere il “no”. Il progetto di Costituzione per l'Europa dovette essere quindi abbandonato. In sostituzione del progetto costituzionale ormai svanito ci fu la firma nel 2007 del Trattato di Lisbona. Questo trattato ha profondamente innovato l'ordinamento dell'Ue. L'assetto

dell'Unione quindi con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona è molto simile a quello delineato dall'abbandonato trattato costituzionale, rinunciando però a tutta la simbologia “federalista” che lo caratterizzava. Il trattato costituzionale sostituiva integralmente tutti i trattati precedenti e aveva una struttura tipica da costituzione, il Trattato di Lisbona modifica e non abroga i trattati preesistenti, porta quindi alla modifica del Trattato sull'Unione europea (Tue) e modifica il Trattato della Comunità europea nominandolo Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue). Il trattato costituzionale era dotato di un preambolo volto a delineare a nome dei cittadini e degli stati d'Europa un'identità comune, nel Trattato di Lisbona è rimasto poco di tutto ciò. Il trattato costituzionale inglobava in sé, come parte seconda, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, il Trattato di Lisbona non la riproduce, ma in compenso la riconosce espressamente. Insomma, quello che si può definire il tono costituzionale dei trattati riformati è più modesto rispetto al progetto del 2004, questo era proprio quello che i governi europei avevano voluto, imponendo esplicitamente di evitare il termine “costituzione”. Si può dire dunque che la sostanza del trattato costituzionale resta quasi integra, ma ne è cambiata la forma (di quel testo infatti, modifiche a parte, sono scomparsi solo 5 articoli su 448)

2.2 I DIRITTI RICONOSCIUTI DALL'UNIONE AI PROPRI CITTADINI

Abbiamo appena visto l'iter storico che ha portato alla formazione di trattati contenenti i diritti riconosciuti ai cittadini europei. Vediamo ora quali sono nello specifico i diritti spettanti ai cittadini europei.

Il carattere forse più espressivo che l'Unione europea è riuscita a forgiarsi durante i suoi decenni di esistenza è l'adozione e la difesa di valori solidi e avanzati, insieme con il sostegno al ruolo attivo dei cittadini. I due pilastri di questo carattere sono la Carta europea dei diritti fondamentali e il capitolo del Trattato di Lisbona dedicato alla cittadinanza europea, è qui che vengono riconosciuti e specificati i diritti dei singoli cittadini e la cittadinanza europea. Essi rappresentano fattori essenziali per la formazione dell'identità europea. In caso di violazione grave dei valori fondamentali dell'Unione, uno Stato membro può essere oggetto di sanzioni.

2.2.1 Diritti sanciti dai trattati

I diritti contenuti nei trattati sono diversi, l'articolo 20 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea sancisce per primo il diritto della libera circolazione delle persone: «L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima». La libertà di circolazione e soggiorno

delle persone all'interno dell'Ue costituisce la pietra angolare della cittadinanza dell'Unione. La graduale eliminazione delle frontiere interne nel quadro degli accordi di Schengen è stata seguita dall'adozione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nell'Ue. Il concetto di libera circolazione delle persone è cambiato rispetto a quando è stato introdotto. Le prime disposizioni in materia, contenute nel trattato del 1957 che istituiva la Comunità economica europea, contemplavano la libera circolazione dei lavoratori e la libertà di stabilimento, quindi individui intesi come lavoratori dipendenti o prestatori di servizi. Il trattato di Maastricht ha introdotto il concetto di cittadinanza dell'Ue di cui ogni cittadino di uno Stato membro beneficia automaticamente. È la cittadinanza dell'Unione che sancisce il diritto delle persone di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri. Il trattato di Lisbona ha confermato tale diritto, che è altresì incluso nelle disposizioni generali riguardanti lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Un altro diritto riguarda la partecipazione alla vita politica dell'Ue: «Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Tale diritto sarà esercitato con riserva delle modalità che il Consiglio adotta, deliberando all'unanimità secondo una procedura legislativa speciale e previa consultazione del Parlamento europeo; tali modalità possono comportare disposizioni derogatorie ove problemi specifici di uno Stato

membro lo giustifichino». I cittadini hanno il diritto di votare e candidarsi per le elezioni europee e quelle locali nei paesi di residenza. Se un cittadino dell'Ue vive in un altro paese dell'Unione, ha il diritto di votare e di candidarsi alle elezioni comunali e elezioni europee in tale paese, le condizioni sono le stesse di quelle applicate ai cittadini nazionali.

Il terzo diritto contenuto nell'articolo 20 del Tfue fa riferimento alla protezione consolare: «Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela da parte delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. Gli Stati membri adottano le disposizioni necessarie e avviano i negoziati internazionali richiesti per garantire detta tutela». Un cittadino che si trova al di fuori dell'Ue e ha bisogno di aiuto, ha diritto alla protezione consolare da parte di un'ambasciata o di un consolato di qualsiasi altro paese dell'Unione, se nel paese in questione non vi sono ambasciate o consolati del suo paese.

Un altro dei diritti fondamentali dei cittadini è il diritto di petizione: «Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo, di ricorrere al Mediatore europeo, di rivolgersi alle istituzioni e agli organi consultivi dell'Unione in una delle lingue dei trattati e di ricevere una risposta nella stessa lingua». Dall'entrata in vigore del trattato di Maastricht, qualsiasi cittadino dell'Unione europea ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo

sotto forma di denuncia o richiesta su una materia che rientra nel campo di attività dell'Unione. Le petizioni sono esaminate dalla commissione per le petizioni del Parlamento europeo, che ne stabilisce la ricevibilità ed è incaricata del loro trattamento. Il diritto di petizione mira a offrire ai cittadini dell'Unione europea e a coloro che vi risiedono un mezzo semplice per rivolgersi alle istituzioni dell'Unione al fine di formulare denunce o richieste di intervento.

Importante per i cittadini dell'Unione è il diritto di iniziativa: "Cittadini dell'Unione, in numero di almeno un milione, che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri, possono prendere l'iniziativa d'invitare la Commissione europea, nell'ambito delle sue attribuzioni, a presentare una proposta appropriata su materie in merito alle quali tali cittadini ritengono necessario un atto giuridico dell'Unione ai fini dell'attuazione dei trattati." L'iniziativa dei cittadini europei è un importante strumento di democrazia partecipativa all'interno dell'Unione europea, grazie alla quale un milione di cittadini europei residenti in almeno un quarto degli Stati membri possono invitare la Commissione a presentare una proposta di atto giuridico ai fini dell'applicazione dei trattati dell'Ue.

2.2.2 La Carta europea dei diritti fondamentali

L'Unione europea si fonda, sin dalla sua creazione, sul rispetto dei diritti dell'uomo, delle istituzioni democratiche e sull'osservanza della legge, e questi sono i valori sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali. Il godimento di questi diritti fa sorgere

responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future. Come è stato già specificato il trattato di Lisbona non la riproduce, ma la riconosce espressamente nell'articolo 6 del Tue: «L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre 2000, adattata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo, che ha lo stesso valore giuridico dei trattati». Il Trattato in qualche modo la "costituzionalizza", quindi le Istituzioni dell'Unione, in tutte le loro azioni o iniziative legislative, devono tener conto dei diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei. L'adozione della Carta fu decisa dal consiglio europeo al vertice di Colonia nel giugno 1999, e la sua redazione fu affidata a una convenzione che fini i suoi lavori in tempo per permettere la "proclamazione" della carta al vertice di Nizza dell'anno seguente: la proclamazione aveva solo un carattere politico e bisognerà aspettare il Trattato di Lisbona per dare alla Carta valore giuridico. La Carta si divide in sei parti secondo le categorie dei diritti fondamentali: dignità (art. 1-5), libertà (art. 6-19), uguaglianza (art. 20-26), solidarietà (art. 27-38), cittadinanza (art. 39-46), giustizia (art. 47-50).

Il valore aggiuntivo della Carta europea è che essa va ben al di là della classica lista dei diritti dell'Uomo: la carta europea prende in conto tutte le novità con le quali la nostra epoca deve confrontarsi, dalla clonazione o la bioetica in generale ai diritti del bambino e dell'anziano, dalla protezione dei dati personali all'accesso ai documenti pubblici, dalla buona amministrazione al pluralismo dei media, dalla

salute alla sicurezza sociale e così via. In questo modo la Carta europea rende concreti i diritti che si basano su valori etici avanzati, senza eguali nel mondo.

CAPITOLO 3: LA MOBILITÀ STUDENTESCA E I SUOI EFFETTI

L'Unione europea sta assumendo un'influenza crescente nei settori dell'educazione e del lavoro. I diritti sanciti dall'ordinamento europeo, a partire dalla libera circolazione delle persone, e i numerosi strumenti predisposti per favorirne la mobilità offrono infatti opportunità crescenti per i cittadini. Si tratta di politiche in grado di generare effetti positivi, come quello di mitigare l'impatto della crisi economica, soprattutto per le nuove generazioni, ma che, tuttavia, non sono esenti da rischi, in primis quello di drenare capitale umano verso gli Stati "più attrattivi". I diritti sanciti dall'ordinamento giuridico europeo e gli strumenti introdotti nei settori dell'educazione e del lavoro, sono in buona parte ancora sconosciuti per molti.

La più grande opportunità viene offerta dall'introduzione del principio della libera circolazione delle persone, che come è già stato definito rappresenta uno dei capisaldi dell'Unione. Grazie a questo diritto i cittadini europei e i loro familiari possono circolare in territorio europeo senza formalità burocratiche, ad eccezione di un documento di identità valido, e soggiornarvi senza restrizioni fino a tre mesi, trascorsi i quali tale diritto diviene subordinato ad alcune condizioni: esercitare un'attività in qualità di lavoratore subordinato o autonomo, disporre di risorse economiche sufficienti e di un'assicurazione malattia al fine di non divenire un onere a carico dell'assistenza sociale dello Stato membro ospitante, seguire un

percorso di formazione in qualità di studente, essere un familiare di un cittadino dell'Unione facente parte di una delle categorie sopra menzionate. Questo diritto, dato oggi per scontato, fa sì che, complice il potenziamento delle reti di trasporto, e la più generale globalizzazione, milioni di europei si spostino, spesso in modo permanente, da un paese all'altro senza restrizioni, favorendo quindi la mobilità studentesca cioè la possibilità, per studenti, ricercatori, e professori, di spostarsi presso altre istituzioni, all'interno del proprio paese o all'estero, per un periodo più o meno limitato di tempo, al fine di attendervi lo studio, l'insegnamento, o la ricerca. Un programma di mobilità studentesca attuato dall'Unione europea per i cittadini, è il programma Erasmus (acronimo di European, Region, Action, Scheme, for the Mobility of University Students). Esso dà la possibilità a uno studente universitario europeo di effettuare in una università straniera un periodo di studio legalmente riconosciuto dalla propria università. Il nome del programma deriva dall'umanista e teologo olandese Erasmo da Rotterdam, che viaggiò diversi anni in tutta Europa per comprenderne le differenti culture.

Dal 2014, e inteso a durare fino al 2020, il programma ha assunto il nome di Erasmus Plus (Erasmus+) per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. Il programma, approvato con il Regolamento UE N 1288/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, combina e integra tutti i meccanismi di finanziamento attuati dall'Unione europea fino al 2013: il programma di apprendimento permanente (Comenius, Erasmus, Leonardo da Vinci, Grundtvig), gioventù in

azione e i cinque programmi di cooperazione internazionale (Erasmus Mundus, Tempus, Alfa, Edulink e il programma di cooperazione bilaterale con i paesi industrializzati). Include per la prima volta un sostegno allo sport.

Erasmus+ si inserisce in un contesto socio-economico che vede, da una parte, quasi 6 milioni di giovani europei disoccupati, con livelli che in alcuni paesi superano il 50%. Allo stesso tempo si registrano oltre 2 milioni di posti di lavoro vacanti e un terzo dei datori di lavoro segnala difficoltà ad assumere personale con le qualifiche richieste. Quindi è pensato per dare risposte concrete a queste problematiche, attraverso opportunità di studio, formazione, di esperienze lavorative o di volontariato all'estero. Fra i temi specifici affrontati dal programma ci sono: ridurre la disoccupazione, specie tra i giovani, promuovere l'istruzione degli adulti, in particolare per quanto riguarda le nuove competenze e le abilità richieste dal mercato del lavoro, incoraggiare i giovani a partecipare alla vita democratica in Europa, sostenere l'innovazione, la collaborazione e le riforme, ridurre l'abbandono scolastico, promuovere la collaborazione e la mobilità con i paesi partner dell'Ue.

Grazie a un bilancio di 14,7 miliardi di euro, darà a oltre 4 milioni di europei l'opportunità di studiare, formarsi, acquisire esperienza e fare volontariato all'estero. Gli obbiettivi del programma Erasmus (crescita, occupazione, equità sociale e integrazione) rispondono al quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, valido fino al 2020 (il cosiddetto "ET 2020"). Il quadro è un forum che consente agli Stati membri di collaborare

all'elaborazione delle migliori pratiche. Il forum offre la possibilità di raccogliere e diffondere conoscenze e si propone di far avanzare le riforme nel campo dell'istruzione a livello nazionale.

Il quadro si basa sull'approccio dell'apprendimento permanente. Si riferisce quindi ai risultati scolastici e accademici, dall'istruzione della prima infanzia a quella superiore e professionale, e abbraccia quindi l'apprendimento in tutti i contesti: convenzionale, non convenzionale e informale.

Quali saranno le ripercussioni della Brexit sul programma Erasmus+?

A prescindere dall'esito dei negoziati in corso tra l'Unione europea e il Regno Unito, la Brexit dovrebbe comportare notevoli cambiamenti per il programma.

Il 19 marzo 2019 il Consiglio e il Parlamento hanno adottato un regolamento per evitare l'interruzione delle attività di mobilità del programma Erasmus+ che prevedono la partecipazione del Regno Unito qualora il paese dovesse lasciare l'Ue senza un accordo.

Il regolamento garantisce che le persone che si trovano all'estero per una mobilità finanziata dal programma Erasmus+ il giorno in cui il Regno Unito lascerà l'Unione europea non vedranno interrotto il loro periodo di mobilità. Questo vale sia per gli studenti britannici che si troveranno fuori dal Regno Unito, sia per gli altri studenti europei che viceversa si troveranno nel Regno Unito.

Un'altra opportunità offerta dall'Unione europea è la rete europea Euroguidance, creata dalla Commissione europea nel 1992, è un network costituito da circa 65

centri specialistici presenti in 34 Paesi europei che si pone il duplice obiettivo di promuovere la mobilità per motivi di studio e formazione in Europa, aiutando gli orientatori e i singoli utenti ad una migliore comprensione delle opportunità disponibili nell'Unione, e di sviluppare una dimensione europea dell'orientamento. Euroguidance è, inoltre, responsabile del portale Ploteus che offre a studenti, disoccupati, genitori, operatori e insegnanti informazioni sulle opportunità di studio e formazione disponibili nell'Ue. Il sito contiene collegamenti con i siti delle università e istituzioni per l'alta formazione, con i database delle scuole, le offerte di vocational training e i corsi per adulti.

Queste opportunità procurano sicuramente effetti positivi verso i cittadini europei, sia a livello sociale, che a livello economico. Innanzitutto, la libera circolazione porta a fare un passo in avanti verso l'integrazione dei popoli europei, avvicinando soprattutto le nuove generazioni ai coetanei oltre confine. Il risultato è che i giovani sono più europei dei loro genitori. Secondo il Rapporto Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, per sei giovani italiani su dieci l'Ue è un progetto sostanzialmente fallito e le istituzioni politiche comunitarie non sono state all'altezza delle sfide degli ultimi anni. Ma, nonostante questo, per più della metà sarebbe positivo se si arrivasse agli Stati Uniti d'Europa, e per una larga maggioranza degli intervistati, l'Europa è il posto delle opportunità. Opportunità di vita, ma anche di una migliore educazione. Sta aumentando sicuramente il numero

di italiani che parla una seconda lingua, questo è un fattore che nell'era globale migliora la competitività sia del singolo che del sistema produttivo.

La crescita della mobilità nei confini europei presenta però anche delle criticità, soprattutto per un paese come l'Italia. Dal lato dell'emigrazione, il principale risvolto della medaglia è la perdita di capitale umano. Se molti italiani che lavorano all'estero significano meno italiani disoccupati, il costo di questa emigrazione è molto alto, soprattutto considerando che il fenomeno ha la sua punta tra i laureati, che dovrebbero essere la futura classe dirigente. Secondo Almalaurea, ogni anno 5 mila giovani vengono assunti da società all'estero. Il 10% degli universitari che trovano lavoro a un anno dalla laurea è già fuori dalla penisola. Il che significa che dopo aver speso milioni di euro per formarli, sono mandati oltreconfine, con il danno che ne consegue su capitale umano e produttività. Ma ci sono conseguenze anche in termini di spopolamento, in termini di calo dei consumi e degli introiti fiscali e invecchiamento della popolazione. Oltre a questi, altri effetti negativi sono sulla dinamicità sociale e culturale, sulla cittadinanza attiva e sulla partecipazione alla vita politica del paese.

Dal lato di ingresso, cioè dall'immigrazione, se la crisi acuisce i fenomeni migratori, è vero tuttavia che per effetto della globalizzazione e della compressione delle distanze reali, un certo livello di emigrazione sarà sempre presente, anche in tempi migliori, non si emigra solo per lavoro, si emigra anche per cercare nuove esperienze, per curiosità. Il problema è che, in Italia, soprattutto per quanto riguarda

le nuove generazioni, i flussi in uscita non sono compensati dai flussi in entrata. Questo è causato dalla disoccupazione, da un mercato del lavoro che offre stipendi bassi e chiede poco in termini di competenze qualificate, dalla presenza di pochi corsi di laurea in lingua straniera, dalla scarsa conoscenza delle lingue straniere tra la popolazione (in Italia è difficile trovare lavoro se non si parla Italiano).

L'interrogativo per queste questioni oggi è il seguente: ricercare e favorire una migliore integrazione, o scegliere chiusure nazionaliste come la Germania e il Regno Unito?

CONCLUSIONI

Concludendo la presente analisi riguardante la cittadinanza europea vorrei riprendere il quesito posto nell'introduzione: quanto conosciamo effettivamente l'Unione europea?

Forse è proprio la mancanza di conoscenza di cosa sia effettivamente l'Unione ha determinare le percezioni negative che i cittadini hanno nei confronti dell'istituzione stessa e fra di loro, e forse è proprio questo fatto che sta causando la perdita dell'identità europea e del sentimento di cittadinanza comune.

Non so se questa vicenda sia l'unica sola causa della difficoltà di questa fase storica, ma certamente rappresenta un presupposto rilevante.

Vorrei concludere il presente lavoro citando una parte del testo della dichiarazione di Berlino, dichiarazione dell'Unione europea firmata il 25 marzo 2007 per celebrare i 50 anni dalla firma del trattato di Roma, dal quale venne fondata la Comunità economica europea, predecessore dell'odierna Ue, il testo è stato concepito con la speranza di portare ad un futuro raggiungimento del consenso riguardo all'approvazione della Costituzione europea. L'approvazione della Costituzione non è avvenuta ma la dichiarazione è stata determinante per il raggiungimento del consenso sul nuovo testo del Trattato di riforma, successivamente chiamato Trattato di Lisbona, il quale ha consentito di andare oltre la Costituzione.

«L'Unione europea dipenderà anche in futuro dalla sua apertura e, nel contempo, dalla volontà dei suoi membri di consolidare assieme lo sviluppo interno dell'Unione stessa. L'Unione europea continuerà a promuovere la democrazia, la stabilità e il benessere anche al di là dei suoi confini.»

BIBLIOGRAFIA

G. VIELLA, *Essere europei*, Pendagron, Bologna, 2016

A. BARBERA e C. FUSARO, *Corso di diritto pubblico*, il Mulino, Bologna, 2016

C. MORVIDUCCI, *I diritti dei cittadini europei*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2017

SITOGRAFIA

https://www.ilsole24ore.com

https://www.repubblica.it

https://www.ilfattoquotidiano.it

https://www.wired.it

https://www.italiaoggi.it

https://ec.europa.eu

https://europa.eu

https://www.iovoto.eu

http://www.europarl.europa.eu

https://www.movimentoeuropeo.it

http://europa.today.it

http://www.erasmusplus.it

https://secondowelfare.it

http://www.politicheeuropee.gov.it